

IL CASO

## Il mistero miserabile di Fo

EDITORIALI

22\_02\_2012



Adesso ha 37 anni, una militanza anticlericale che lo ha portato fino allo “sbattezzo” ci siamo ritrovati: ha cercato la sua “vecchia” educatrice per riaprire un dialogo con la Chiesa. Alcune colazioni, alcuni pranzi dal “Cinese” e un’intesa fatta di rispetto e di voglia sincera di capirsi. La maturità ha portato con sé i ripensamenti, le domande senza più rabbia, soprattutto la certezza che di un bene e di un male oggettivo c’è bisogno e che l’uomo, a qualunque religione appartenga o non appartenga è capace di comunione

davanti alla sofferenza. "Ero affamato, ero assetato, ero carcerato e mi hai soccorso". Il mio amico si dice convinto che non solo su un ordine morale oggettivo si può e si deve capirsi, ma anche sul piano della carità, quella che soccorre l'uomo quando è **incappato nei briganti**.

**Perché racconto di questo spaccato privato della mia vita e delle relazioni che la costellano?** Perché il mio amico mi frulla in testa da ieri, da quando ho letto di come Dario Fo, il premio Nobel per la letteratura nel 1997, (Nobel per la *letteratura* si noti bene, dato ad un attore: si vede che l'idea di letteratura a Stoccolma è piuttosto relativa), ha di fatto negato ad un gruppo di volontari cattolici di svolgere una raccolta di beneficenza ai margini di un suo spettacolo. Siamo a Varese, Fo mette in scena *Mistero buffo* e al contempo fa dire ai volontari dell'associazione cattolica "Banco nonsolopane onlus" che non avrebbe fatto nessun annuncio dal palco in favore della raccolta fondi per i meno abbienti (come richiesto, in accordo con il direttore del teatro dai volontari), perché il suo pubblico di *sinistra* non avrebbe capito la presenza, contigua al suo spettacolo, di un banchetto di volontari ciellini.

**La notizia di per sé si commenta da sola.** L'uomo in questione, l'artista che è universalmente (*sic*) riconosciuto come libero e ribelle, geniale, l'inquieto cantore dell'animo umano, si mostra invece ossequiosamente, miseramente obbediente e asservito alle logiche della più crassa e vecchia ideologia. Sì perché a interessare non è l'uomo che ha fame, che ha bisogno di una casa, che deve pagare le bollette, no, si sa: le ideologie hanno sempre avuto problemi con il principio di realtà. Per esse, la realtà è ciò che *deve* diventare a partire da un'idea geniale di uomo e di umanità che è sempre un a-priori. L'uomo e il suo mondo devono piegarsi ad entrare nelle categorie ideologiche che confezionano il mondo perfetto, chi non ci stà è cacciato fuori dal consesso umano. Le ideologie hanno l'abitudine di disegnare un mondo dove i buoni e i cattivi sono ben distinti e vi è un potere, buono s'intende, incaricato di distinguere e di rieducare, nel caso vi fosse bisogno.

**L'ideologia non vede l'uomo, vede l'uomo-che-vorrebbe-fosse. Così Fo ha voluto vedere l'uomo come un essere-di-sinistra rispetto ad uno-di-destra.** Quello di sinistra ha i suoi codici e i suoi *benefattori* che non devono assolutamente interagire con i poveri e i benefattori di destra. Viene da ridere, lo ammetto, se non fosse che di questo pensiero miserabile ne sono ancora intessuti non solo i dinosauri come Fo, ma anche i tanti loro nipotini prigionieri anch'essi di un pensiero ideologico che non ha mai ripudiato quella falce e quel martello che insieme alla svastica hanno massacrato, nel nome del *loro* uomo, milioni di esseri umani. Veri, quelli, tragicamente di carne ed ossa. Il mio amico che non è cristiano ma che è alla ricerca sincera della verità e senza i

paraocchi dell'ideologia, è anni luce avanti rispetto a Fo e a chiunque si lasci accecare da un pensiero allineato e irrealistico. Dimenticavo: il raffinato filantropico pubblico di Dario Fo ha offerto ben 15 euro per i poveracci. Ma si sa, il pane è per il popolino, le arti per gli intellettuali. Così è, se vi pare.